

crisi industriale, anzi è leggermente cresciuta fino al 1991. Nel 1992 si sono persi circa 20.000 posti di lavoro, per una caduta dell'occupazione industriale non compensata dalla persistente crescita di lavoratori dei servizi. Il 1993 vede, nel confronto tra la rilevazione di gennaio e quella di luglio (i dati, come si sa, non sono confrontabili direttamente con quelli dell'anno precedente), la scomparsa di circa 45.000 posti di lavoro (fig. 3): degli occupati persi in questo periodo a livello nazionale, uno su tre è piemontese. E in questo lasso di tempo il terziario non svolge più una funzione di ammortizzatore, anzi perde più addetti che il settore manifatturiero.

A ciò si aggiunge il rigonfiamento della Cassa integrazione, cresciuta di anno in anno a tassi del 20-30% (fig. 4): nel primo semestre dell'anno in corso si può stimare che le ore "integrate" equivalgano a circa 45.000 posti di lavoro, che si affiancano agli oltre 20.000 lavoratori iscritti alle liste di mobilità.

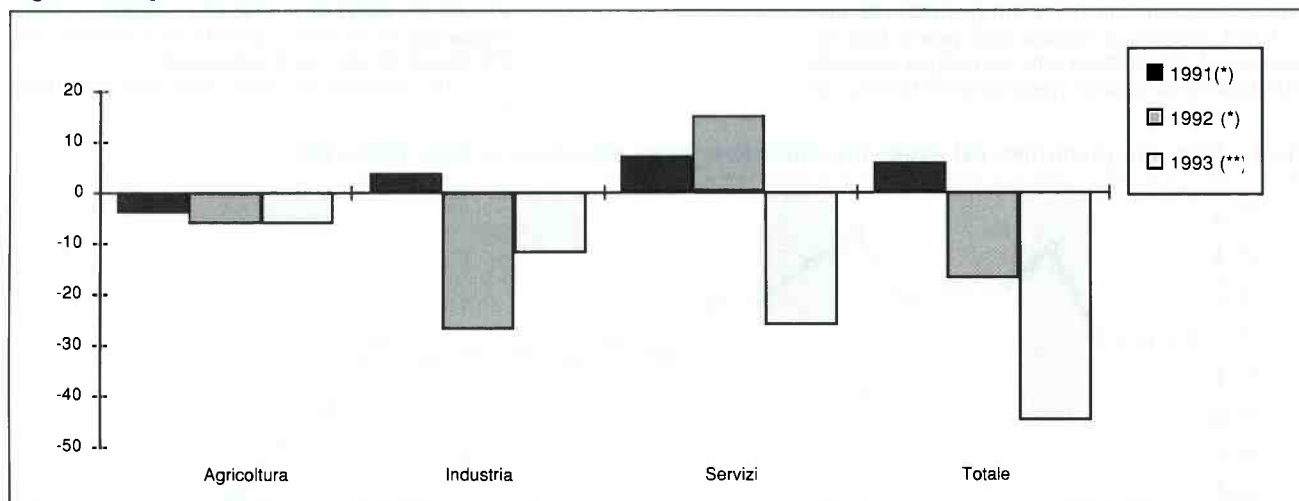
E le prospettive per i prossimi mesi? Tra le imprese recentemente interrogate per l'indagine congiunturale Federpiemonte emerge una prevalenza di aspettative ulteriormente recessive: per la produzione, solo il 13% degli operatori ne prevede

un miglioramento, mentre per il 37% degli interpellati essa continuerà a scendere. Un quadro analogo emerge per tutte le principali variabili aziendali, ad eccezione delle prospettive di esportazione, che permangono positive.

In realtà il sistema produttivo arranca, e stenta a trarre vantaggio dalle opportunità offerte dalla svalutazione della lira. Da primi - e incompleti - sondaggi, pare che le imprese piemontesi abbiano partecipato in misura modesta della ripresa dell'export nazionale consentita dall'evoluzione dei cambi: forse provate da una crisi più pesante e durevole, sono state indotte a "giocare" il differenziale di cambio in direzione di un recupero dei profitti unitari (valutato dalla Banca d'Italia in un margine aggiuntivo del 4,2%), più che in una logica di maggior competitività e ampliamento delle quote di mercato. Del resto, l'andamento negativo dei maggiori mercati di riferimento e la persistente elevazione del costo del denaro consigliano politiche aziendali improntate a cautela, tanto sul piano commerciale che su quello finanziario.

E in aggiunta alla gravità e alla durata delle difficoltà economiche del Piemonte, va ricordato il loro carattere strutturale, che comporterà il protrarsi del loro impatto anche quando la ripresa

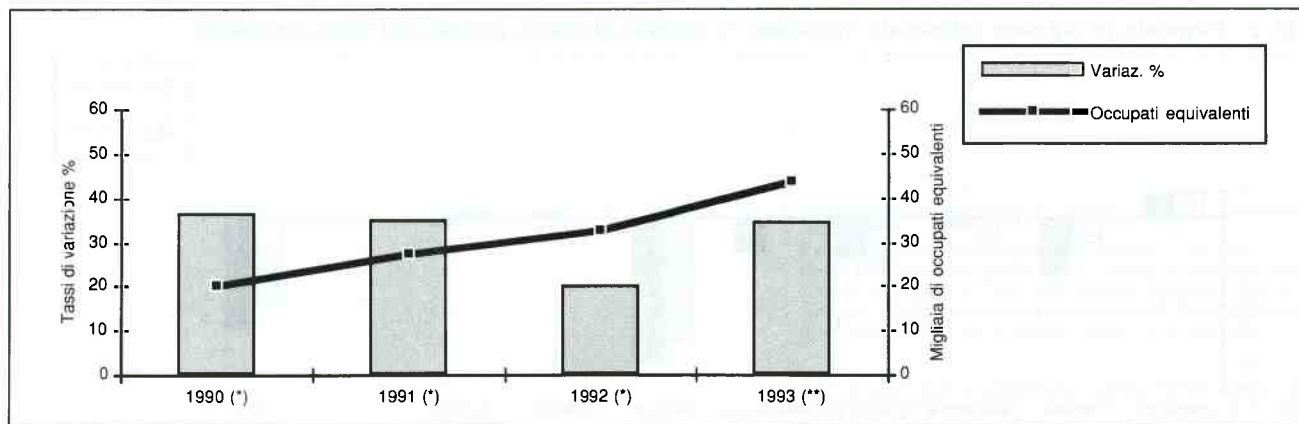
Fig. 3 - Occupati in Piemonte - Variazioni assolute (000 di unità)



(*) media / media anno prec.
 (***) dato luglio / dato gennaio

Fonte: Istat

Fig. 4 - Piemonte, evoluzione della cassa integrazione (ord. e straord.)



(*) media / media anno prec.
 (***) gen-giu / gen-giu

Fonte: Orml